



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 13, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## L'ORGANIZZATORE nel concetto di uno di essi.

L'un d'essi è il segretario della Federazione Italiana dei Cappellai, Ettore Reina, il quale — nella passata sessione di insegnamento della Società Umanitaria — ha tenuto un corso di lezioni sulla « Disciplina dei conflitti del lavoro », i cui sunti sono stati raccolti in un volumetto di una settantina di pagine, edito a cura della Direzione della Scuola (\*). A nessuno meglio del Reina — esperimentato in una pratica decennale — poteva essere affidato un tale ramo d'insegnamento. Ed infatti la disciplina dei conflitti del lavoro viene trattata in tutti i suoi multipli aspetti con copia di esempi tratti dalla pratica quotidiana e con argomentazioni logiche e stringenti, quali soltanto possono discendere da chi ragiona coi fatti alla mano.

I conflitti del lavoro si dispongono in una disciplina. Diremo meglio: i conflitti del lavoro creano una vera e propria disciplina che, con l'andar del tempo, troverà indubbiamente dei cultori appassionati. Intanto gli organizzatori ne possono trovare gli elementi primi nelle lezioni del Reina, le quali non si prestano, per definizione, a nessun riassunto critico.

Noi vogliamo soltanto rilevare una cosa che è per noi della massima importanza: ed è che il Reina ha creduto bene di far precedere alle cognizioni tecniche e, diremo così, materiali dell'insegnamento, quelle spirituali e morali di cui devono essere forniti organizzatori ed organizzati, senza di che le sole cognizioni tecniche potrebbero rimanere peggio che lettera morta.

Infatti il dotto segretario dei Cappellai si prende cura di spiegare prima di tutto quali devono essere le funzioni, le qualità, i doveri ed i propri dell'organizzatore.

Quanto alle funzioni, queste sono necessariamente complesse, esse si riassumono in funzioni di direzione, di rappresentanza e di amministrazione:

« L'organizzatore lo si può paragonare al dirigente di una grande azienda. Osserviamo attentamente il meccanismo centrale dell'organizzazione e troveremo che le funzioni sono identiche ».

L'organizzazione può anche essere paragonata ad un ministero di uno stato costituzionale.

« L'organizzazione operaia, nella società attuale, è infatti come un piccolo stato che si va formando in confronto della società come oggi è costituita. Nel suo nucleo vitale ha tutte le caratteristiche del funzionamento di un grande stato. »

« Noi troviamo infatti nella nostra organizzazione i vari dicasteri. Gli Interni, per il funzionamento delle singole sezioni delle Camere del lavoro o delle Federazioni; l'Istruzione, in quanto l'organizzazione oggi sente il bisogno di biblioteche, di sale di lettura, di giornali, di conferenze e persino di istruzione professionale; il ministero della Giustizia, per la propugnanza e l'applicazione delle leggi sociali, per il funzionamento dei collegi provinciali, per tutta la giurisprudenza formantesi, nelle controversie del lavoro, di cui oggi vediamo che i tribunali ordinari stessi debbono occuparsi frequentemente; i Lavori pubblici, collo studio dei progressi e dei nuovi funzionamenti tecnici dell'industria; l'Agricoltura, l'Industria e Commercio, con le pratiche

della previdenza, mutualità e cooperazione, del collocamento della mano d'opera.

« Abbiamo persino il ministero della Guerra, perchè anche nel campo sociale se i conflitti molte volte si risolvono colla diplomazia, talvolta invece le trattative possono venire rotte e si ha allora la guerra. Le Finanze, con tutta l'amministrazione; gli Esteri per le trattative cogli industriali, trattative che, man mano aumenta la forza dell'organizzazione, assumono la forma di rapporti fra stato e stato ».

Per difetto organico manca il ministero del « tesoro », il quale non trova ancora la sua applicazione nelle organizzazioni italiane che sono qualche cosa di infantile in confronto alle grandi organizzazioni inglesi e tedesche.

Tra le funzioni dell'organizzatore operaio e le funzioni del diplomatico e del plenipotenziario vi sono caratteri di grandissima affinità.

« E' certo che molti punti di contatto vi sono tra l'organizzatore e il diplomatico. Nel periodo d'infanzia di una organizzazione, il rappresentante operaio che va dal proprietario è ricevuto con quella brutalità che uno stato colossale usa verso il rappresentante di un piccolo stato. Il rappresentante del piccolo stato deve allora chiamare in suo aiuto l'opinione pubblica o altri stati perchè rafforzino le sue ragioni; ma quando la forza dell'organizzazione cresce, allora sono due eguali potentie che trattano e tante volte pesano egualmente sulle bilancie dei diritti e dei doveri, e il rappresentante dell'organizzazione operaia si sente investito di grandissima autorità, si sente elevato veramente al grado di plenipotenziario ».

Se un conflitto scoppia, l'organizzatore si trova ad avere sulle spalle una responsabilità simile a quella che ha un generale in una battaglia.

« L'organizzatore deve quindi considerarsi come un vero generale; studiare la tattica, scegliere il momento per impostare un'agitazione; egli deve darla ascolto non alla voce del cuore che grida di gettarsi in acqua per salvare un naufrago, benché non si sappia nuotare, col solo risultato di aver così due annegati invece di uno, ma a quella della ragione. L'organizzatore quando si trova di fronte alle masse, deve rivolgere tutti i suoi sforzi a farle riflettere, ragionare; deve studiare le condizioni di ambiente, per accuratamente scegliere la impostazione dello sciopero, giacché molte volte è necessario che la questione venga spostata per eccitare l'entusiasmo o per creare intorno all'agitazione una corrente di simpatia ».

Ma per esercitare degnamente queste ed altre delicate funzioni, che il Reina accenna e che noi per brevità omettiamo, occorrono prima di tutto uomini di solidissime qualità morali. E intendiamoci per morale: non basta la morale che si misura sugli articoli del codice penale (ahimè! ci fosse almeno sempre questa!), ma ci vuole una morale che sta tutta fuori dalle menzogne convenzionali del nostro tempo.

La demagogia bene spesso non è niente altro che una delle peggiori forme di disonestà. Ippolito Thaine ha scritto delle profonde pagine per dimostrare che Napoleone I non era, in fondo, se non un uomo che pigliava popoli ed eserciti ai suoi calcoli egoistici ed ai suoi sogni di sconfinata ambizione. Ma quanti Napoleoni in sessantaquattresimo nel movimento operaio e socialista! Quanti uomini ossessionati da un'idea, o anche semplicemente imperialisti su di un puntiglio, mettono il loro esagerato

amor proprio sopra tutto e sopra tutti e lanciano il: « perisca il mondo, purché il mio disegno sia compiuto! » A questo proposito il Reina scrive:

« Per compiere questo immenso lavoro è assolutamente necessario che l'organizzatore abbia date qualità. »

« Anzitutto un'attività metodica ed entusiastica nello stesso tempo: non disorientata ed impulsiva, che altrimenti si avrebbero dei periodi di attività e altri di inerzia; si avrebbe l'inizio di numerosissimi lavori, nessuno dei quali condotto a termine. Bisogna poi che l'organizzatore sia veramente instancabile, il che non è facile, poichè molte volte, specie volta, lo scoramento invade anche l'animo dell'organizzatore, specialmente di fronte alla nessuna rispondenza delle masse ai suoi sforzi. »

« Altra qualità primissima che si richiede è l'onestà; onestà non solo nel senso comune della parola, ma politica e anche privata. Non basta che l'organizzatore non rubi alla cassa sociale, che non si venda quando va a trattare: occorre ch'egli abbia anche il senso alto della responsabilità. L'errore comune dalle masse deve essere errore suo, poichè di fronte a chiunque egli deve rispondere dell'azione delle masse. E' questo sentimento che gli darà il coraggio di lottare, anche a costo talvolta della impopolarità, per riuscire a infondere nelle masse stesse l'alto senso di responsabilità dei propri atti. »

« L'organizzatore, specie quello locale, deve avere suprema cura della sua vita privata. Costretto ad essere sempre in lotta, ha sopra di sé mille occhi degli avversari: avversari politici, economici; occhi di amici e di nemici, che molte volte si trovano vicino a lui; di piccoli gelosi... Guai se l'organizzatore cede ad un istante di leggerezza, se si lascia trascinare da un attimo di sentimento intimo! I contatti con lavoratori sono frequenti, ma l'organizzatore deve pensare che le conseguenze di un suo atto possono ricadere sull'intera organizzazione. »

« Bisogna poi che l'organizzatore abbia uno spirito alto di sacrificio. Quante volte egli non si trova nelle condizioni dell'agricoltore che ha seminato cento per vedere spuntare uno; quante volte, dopo una magnifica lotta, sotto i suoi occhi stessi l'organizzazione si sfascia perchè l'egoismo prende il sopravvento sull'altruismo! Egli deve saper resistere allo scoramento; deve, anzi, raddoppiare di entusiasmo. »

« L'organizzatore deve mostrare una volontà ferma, risoluta, ponderata; dimostrare che è padrone di sé stesso e che, se non deve essere il padrone delle masse, non intende però esserne neppure lo schiavo. Perchè le masse occorre siano portate ad avere rispetto per l'organizzatore e ad ascoltare la sua opinione se pure non è conforme alla loro, anzi, specialmente quando le due opinioni sono in contrasto ».

Vorremmo continuare ancora, ma ci imbattiamo in un periodo che parla della necessità per un organizzatore di formarsi una cultura generale.

Come formarsi una certa cultura generale? Risponde il Reina: « Leggendo e leggendo bene, si da acquistare delle nozioni su tutto ».

Leggano dunque gli organizzatori e gli organizzati, leggano attentamente gli insegnamenti di un severo e coscienzioso autodidatta. r. r.

### Uno sciopero di Impiegati

(D. K.) — In questo momento di calma sindacale, una classe di lavoratori, la più applicata ed indifferente a qualsiasi movimento sia economico che politico, scuote, colle sue manifestazioni, un po' il mondo parigino dal torpore inusitato. Si tratta dei commessi di negozio, una classe questa difficilissima da organizzare per il fatto che essa si considera, nella scala sociale, molto più in alto dei lavoratori del braccio. Per il commesso di negozio, più che per il professionista libero, è cosa umiliante quella di essere paragonato ad un semplice muratore o manovale, e questo non perchè egli non sappia di essere vigilacemente sfruttato, ma per il

decoro stesso dell'abito nero e del solino lucido ch'è costretto di portare ogni giorno. Il fatto poi d'essere continuamente a contatto colla borghesia, di mettere sulle spalle il masticello al signore e signora, di misurare i guanti, od, ingioiellato, provarle le scarpe, è per il commesso di negozio una delle ragioni per le quali egli si sente superiore alla grande massa del proletariato parigino. Il fatto che egli v'è una classe pagata con salario di fante e che ha una lunghissima giornata di lavoro è appunto questa dei commessi di negozio. \*

Ma veniamo al « Bazar de l'Hotel de Ville » di Parigi ch'è uno dei più grandi della capitale e nel quale sono occupati circa 900 commessi. Ai dirigenti del grande magazzino sa il cielo di quanto sia difficile, mezza ora giornata di lavoro e di due ore quella del sabato. Parecchi mesi o sono i commessi del Bazar avevano ottenuto, dietro semplice colletiva domanda, che il magazzino fosse chiuso ogni giorno alle 7 invece delle 7 1/2 di sera. I dirigenti, senza porre alcun ostacolo, accettarono. Ora invece, gli stessi dirigenti vogliono ripristinato il vecchio orario perchè, dicono, dalla fatta esperienza risulta che la cifra degli affari ha diminuito.

Quando venne annunciato ai commessi che a principiare dal 2 novembre il magazzino sarebbe stato chiuso alle 7 1/2 ed alle 9 del sabato invece che alle 7, si manifestò fra essi un forte malcontento, tanto che il giorno dopo alcuni commessi, a nome di tutti gli impiegati, preavvisarono i direttori ch'essi avrebbero, confidato anche dopo il 2 novembre a cessare il loro lavoro alle 7 della sera.

Il Sindacato degli impiegati prima e la C. G. T. poi assicuraronosi al commesso del loro appoggio morale e materiale. E' così che a principiare dal 2 novembre e durante tre o quattro giorni la C. G. T. ed il Sindacato degli impiegati avevano invitata la classe operaia a non andare alle 8 della sera, al Bazar de l'Hotel de Ville. Difatti la prima sera, al Bazar l'Hotel de Ville, il magazzino cominciò a riempirsi di gente che girava a destra ed a sinistra, che saltava e scendeva a diversi piani, esaminava i vari oggetti, ma nulla comprava.

I commessi sorridevano, ma i direttori scoppiavano di bile. Il magazzino, alle 6 3/4, era pieno zeppo di operai che attendevano il segnale convenuto per cominciare la manifestazione. Quando infatti l'orologio diede il primo colpo che annunciava le 7, da ogni piano, da ogni angolo del magazzino si levarono in coro grida di voci: « Chiusura! Chiusura! » I fischi partirono da ogni dove, mentre qua e là venne intonata l'Internazionale.

I commessi si unirono ai manifestanti che cominciarono a battere le mani e a gridare: « Non tollone davanti al magazzino ch'era sorvegliato da buon numero di poliziotti. Alle 7 e 10 minuti il magazzino, rimasto vuoto, veniva chiuso dai direttori e da qualche minuto, mentre i manifestanti si dotavano di emessi nuovi fischi e nuove grida, si dirigevano verso la Borsa del Lavoro. \*

Queste manifestazioni si susseguirono durante qualche giorno, ma poi, all'arrivo degli agenti davanti al magazzino, questo era già chiuso.

Vittoria? No, non ancora, anzi sembra che i dirigenti del Bazar non siano punto disposti a cedere e neppure a dimandare ai ministri. Per cominciare, dopo la prima manifestazione essi trovarono il modo di mettere alla porta 96 fra i commessi che presero parte alla manifestazione. \*

Solo dopo il licenziamento di questi che il Sindacato dichiarò lo sciopero al quale circa 250 commessi del Bazar aderirono. E' inutile dire che buona parte del licenziato ed anche degli scioperanti vennero rimpiazzati subito da quei soliti elementi di incoscienti e d'incapaci che non saprebbero trovare in altro modo un onesto mezzo per guadagnarsi la vita. I commessi lottano e sperano che i padroni verranno a più miti consigli. Per il momento, in una Cooperativa di Parigi è stata organizzata la Zuppa Comunista, alla quale s'incontrano pieni di speranza e d'energia gli scioperanti. \*

Lo sciopero del « Bazar de l'Hotel de Ville » non è di così grande importanza dal punto di vista del numero di coloro che hanno abbandonato il lavoro, ma abbiamo voluto non di meno segnalare perchè esso è un sintomo della coscienza di classe che vanno acquistando anche coloro che rimasero sempre indifferenti ai grandi movimenti sociali moderni, e questo sintomo si farà sentire a poco a poco in tutti i grandi magazzini, in questi trust capitalisti, dove la corruzione e lo sfruttamento più ignominiosi sono praticati, senza che alcuno sforzo di volontà compaia da parte di unile orgoglio salta alla celebrità, spunti anticlericali, spiegoni sullo sciopero generale e via via. \*

Nella parte istruttiva si danno delle nozioni sui diritti e sui doveri dei cittadini di politica, di geografia, di storia nazionale, ecc.

### NUOVE PUBBLICAZIONI

ZAPPALINO TRALDI. — *Manuale Proletario*. — Manuale di lettura per le scuole operaie e contadine; terza edizione riveduta, corretta ed ampliata. — Maggio 1909. Stabilimento tipografico G. Mondovì, via Orefici, 10. Prezzo L. 0,50

E' un libretto popolarissimo di lettura educativa e di istruzione elementare, che può essere utilmente diffuso fra i lavoratori delle città e delle campagne.

Nella parte educativa vi si trovano, insieme a dialoghi e lettere di propaganda, dei precetti sull'igiene dei lavoratori, sulla temperanza, sulle qualità degli alimenti, degli esseri animati, degli esseri inanimati, di gente di umile orgoglio salta alla celebrità, spunti anticlericali, spiegoni sullo sciopero generale e via via. \*

Nella parte istruttiva si danno delle nozioni sui diritti e sui doveri dei cittadini di politica, di geografia, di storia nazionale, ecc.

### CRONACA INTERNAZIONALE

#### L'organizzazione operaia in Ungheria.

Alla Confederazione ungherese del Lavoro aderirono, alla fine del 1908, 26 organizzazioni nazionali, con 948 leghe e 92.884 soci, e 15 società locali, con 9170 soci; cioè complessivamente 102.054 organizzati. Le persecuzioni dell'autorità e la crisi hanno, però, fatto scemare i soci, che sono ora, 27.000 meno che non al principio d'anno. Dei 92.884 soci delle organizzazioni nazionali, quasi la metà tocca a Budapest (43.910), mentre gli altri si distribuiscono in tutta l'Ungheria.

Secondo la professione, il maggior numero di organizzati lo presenta la Federazione dei metallurgici (21.639); seguono poi gli edili, i falegnami, i tipografi. Ad onta della perdita dei soci, le entrate non sono diminuite nella stessa misura, ma solo di 180.000 corone. Grandi sacrifici dovettero sostenere le organizzazioni per il sussidio di disoccupazione. Esse spesero per questo scopo 578.439 corone, cioè 118.904 corone più dell'anno precedente. Nella organizzazione dei modellatori e dei falegnami il 70 per cento delle spese venne assorbito dal sussidio di disoccupazione.

#### Alcune organizzazioni americane.

La Federazione americana dei lavoratori in cristalli ha aumentato i suoi soci nel 1908-1909 da 6904 a 8120. La disoccupazione è sempre molto grande, ma è scesa dal 23 per cento nel 1908 al 10 per cento nel 1909. Il presidente della Federazione ha fatto conoscere alle organizzazioni europee le condizioni dell'industria americana; ma anche quest'anno i padroni che non riconoscono l'organizzazione sono riusciti a trovare operai europei. Nella « Flint Glass Workers Union » questi non sono accettati. Dal giugno 1908-maggio 1909 la Federazione ebbe un'entrata di 61.154 dollari, e una spesa di dollari 89.551. Il patrimonio scese a 135.061 dollari. Il sussidio degli scioperanti ed dei serrati costò 21.145 dollari.

La Federazione americana dei costruttori di macchine conta ora 60.000 soci su 696 sezioni, avendo seriamente sofferto della crisi. Le entrate dal giugno 1907 al maggio 1909 raggiunsero 981.853 dollari, le spese 1.036.805 dollari; il patrimonio al 31 maggio 1909 era ridotto a 98.781 dollari. Delle spese 95.491 dollari (9,9 per cento) toccano ai sussidi funerari; 654.746 dollari (61,4 per cento) ai sussidi di sciopero, di serrate e alle vittime dell'organizzazione; 29.387 dollari all'amministrazione dell'ufficio centrale; 66.485 dollari (6,8 per cento) agli stipendi e alle pensioni dei funzionari della organizzazione, 65.689 dollari al giornale.

La Federazione dei minatori americani aveva nel settembre scorso 246.653 soci. In sciopero e serrate la Federazione spese, dal settembre 1908 all'agosto 1909, 472.159 dollari.

#### Salari e orari in Inghilterra nel 1896-1908.

L'Ufficio del Lavoro inglese pubblica il rapporto annuale sulle modificazioni del salario e dell'orario nell'anno scorso. La statistica abbraccia una massa operaia di 10 milioni. Nel quinquennio 1896-1901 i salari aumentarono, in 1000 lire sterline alla settimana, rispettivamente nei singoli anni di 27, 33, 81, 90, 209; il quinquennio successivo, 1901-1905, fu un quinquennio di continua diminuzione; i salari settimanali diminuirono infatti rispettivamente nei cinque anni di 77, 73, 38, 39, 2 mila sterline. Nel 1908 si ebbe ancora un aumento di 58.000 lire sterline settimanali; e così pure nel 1907 un aumento di 201.000 lire sterline settimanali. Ma nel 1906 si ebbe una nuova diminuzione complessiva di 59.000 lire sterline settimanali, che continuò ancora nel primo semestre 1909 si da sommare nel semestre a 68.000 lire sterline settimanali. La diminuzione di salario per tutto il 1908 viene calcolata in 573.800 lire sterline; mentre l'aumento dei salari annuali si calcola nel 1907 a 5.821.000 lire sterline e nel 1906 in 1.419.000 lire sterline.

Modificazioni nell'orario nel 1908 si ebbero per 26.500 operai e 23.000 ombre riduzioni di orario. Il risultato netto di tutte le modificazioni fu nel 1908 una riduzione settimanale di orario di 38.400 ore. Nei primi 6 mesi del 1909 si ebbero per 18.900 operai diminuzioni di orario per 46.300 ore settimanali e per 321 operai un prolungamento di orario di 332 ore di lavoro.

#### Le pensioni di vecchiaia in Inghilterra.

Nel bilancio 1909 erano preventivati milioni 6 1/2 di lire sterline per le pensioni di Stato, che avrebbero dovuto servire al pagamento di circa 570.000 pensionati.

Secondo comunicazioni ufficiali del Ministero del tesoro alla Camera dei Comuni, nell'ottobre

(\*) Ettore Reina. — *La disciplina dei conflitti del lavoro*. — Ed. Società Umanitaria, Milano, via S. Barnaba, 38. — Prezzo L. 1.

scorso vi erano al 30 settembre in Inghilterra e nel Paese di Galles 421.433 pensionati con 3.672.747 lire sterline di spesa; in Scozia 75.134 pensionati con 667.007 lire sterline di spesa; in Irlanda 188.304 pensionati con 1.723.904 lire sterline di spesa; cioè complessivamente 682.768 pensionati con una spesa di 6.063.658 lire sterline, cioè di oltre 151 milioni di franchi. Questa somma è stata spesa per i soli 9 primi mesi dell'esecuzione della legge, per cui si può calcolare, secondo la *Società Praxis* a circa 8 milioni di sterline la spesa per primo anno. Dei 45 milioni di abitanti del Regno Unito meno di 700.000 persone, oltre i 70 anni, cioè l'11,2 per cento della popolazione, ricevono pensioni per circa 200 milioni di franchi di importo complessivo all'anno.

In Germania, invece, ove su 63 milioni di abitanti quasi 15 milioni sono assicurati e 1 milione ricevono pensione di malattia e di invalidità, la spesa in pensione si aggira intorno ai 300 milioni di franchi, a carico dei padroni e degli operai, mentre lo Stato non contribuisce che con un sussidio di oltre 62 milioni di franchi.

**Ispettori operai in Austria.**

In conformità ad una promessa ripetutamente fatta, il Ministro del Commercio austriaco ha di questi giorni per la prima volta assunto due persone della classe operaia al servizio dell'ispettorato, in qualità di assistenti dell'ispettore nel primo mandamento di Vienna. Entrambi gli impiegati, già addetti all'arte edilizia e uno di essi per anni membro del Comitato centrale della Federazione Edile austriaca, saranno addetti alla sorveglianza delle condizioni di lavoro nella industria edile viennese. Il principio degli ispettori operai si fa strada sempre più.

**Prendiamo nota**

*Mai più ci saremmo immaginati che una nostra proposta di ipotizzare a favore delle leggi sociali in gestione le economie derivanti dalle aste marittime, meritasse l'onore di una polemica tra La Stampa e l'Avanti!*

*Bisoltati ha ragione quando dice che la nostra proposta non può avere che un valore dimostrativo. Infatti la ipotesi nostra non vuol essere, e non volle essere, che un'ipotesi ideale. Perché bisogna ricordare: tempo fa il Governo, richiesto dalla Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge sulla Cassa di maternità, del suo concorso finanziario, rispose un deciso non possumus per mancanza di fondi.*

*In seguito siamo venuti a sapere che il Governo non presenterà neppure il disegno di legge sui Proibivri agricoli ed industriali al riaprirsi della Camera, sempre perché non si sente, così dice lui, di far fronte alla spesa che la legge importerebbe. Ora è da sapersi che Maternità e Proibivrat non costerebbero di più di 600 mila lire all'anno.*

*Talché noi, dopo i risultati delle aste marittime, che fanno risparmiare 1.200.000 lire all'anno, abbiamo detto: ecco che i quattro ci sono ad esuberanza, ed abbiamo invitata l'Estrema, benemerita di questo risparmio, a ricordarsi... di ricordare al Governo che la scusa della mancanza di denari, acceppata dal medesimo, regge meno che mai.*

*Ma prendiamo anche nota di quello che dice La Stampa, la quale trova, oltreché ragionata, anche modesta la nostra pretesa di ipotesi ideale. Ed anzi dichiara che va assai più in là, e che i veri liberali non devono aver paura dei progetti audaci come quello per le pensioni operaie.*

*Benissimo! Noi siamo lieti di trovarci in numerosa compagnia. Pel momento però ci opprimo forte il dubbio che il Governo non abbia ad appiagnere nemmeno le pretese così modeste. Già il fatto che il Governo non presenta la legge sul Proibivrat è assai sintomatico.*

*Ma, del resto, non saremo noi a strapparci fin l'ultimo capello per tanta indifferenza, macché indifferenza! per tanto cinismo proceutorale del Governo. Non si faranno i proibivri per risparmiare qualche cosa come 200.000 lire? Vuol dire che saranno scioperi su scioperi, di quelli che faranno perdere per milioni di lire in prodotti agricoli. I lavoratori agli scioperi ci sono avvezzi. Farne di più o di meno non importa.*

*Il Governo rifiuterà ancora una volta i fondi per la Cassa di maternità, anche dopo che gli si dà la prova che industriali ed operai non si rifiutano la loro parte di oneri? E sia pure. Noi non pretendiamo di convertire i Governi induriti nel male a più miti sensi verso le classi diseredate.*

*A noi preme soltanto di fare il nostro dovere e di precisare tutte le responsabilità. O certo! I fondi per le Casse e per i Proibivri non rappresentano che le briciole*

*cadenti dall'epulone banchello statale. Ma se fra tutti quanti siamo, socialisti e liberali, conservatori illuminati e proletari al buio, non arriviamo neppure a far dare queste briciole... arriveremo, mitica crosta delle pensioni.*

*Il Sempre Avanti, rivista popolare di Socialismo, diretta dall'on. Oddino Morgari, pubblicherà nel suo prossimo numero il seguente articolo:*

**Dopo la Venuta dello czar**

Ci si grida: foste vinti! E si ghigna.

Vediamo. Lo czar venne in Italia, ma forse noi ci eravamo proposti d'impedire che venisse?

Lo czar non fu fischiatto, ma la minaccia di fischio non ebbe altra radice che in un'espressione adottata da chi scrive in un discorso pronunciato alla Camera... nel 1903. La propaganda dei fischisti materiali fu bensì coltita, ma dai giornali umoristici... borghesi.

Chi scrive non riapri bocca che sei anni dopo, lo scorso luglio per dire agli avversari: « Voi siete gli amatori della patria singola e noi di tutte le patrie, ed eccone un esempio. « Quando la scorsa volta poco mancò non venisse in Italia il rappresentante ufficiale di sistemi politici che straziano sanguinosamente il seno di una patria, la russa, voi ci apprestaste i pennoni e le musiche, noi ci opponemmo a siffatte onoranze. Oggi lo czar rinnuncia la sua visita ed io prendo impugno che ci opporremo ancora ».

Noi ci opponemmo. Sommate insieme le proteste nei giornali, i voti emessi per parte di comuni, di circoli, di leghe e di congressi, le bandiere abbrunate, i cento comizi, gli scioperi di Venezia, di Ravenna e d'altrove, la lapide alle vittime inaugurata in Roma per volontà della direzione del partito socialista italiano, le decisioni stesse della Confederazione del lavoro feramente avverse allo czarismo, pur respingendo che la protesta dovesse spingersi fino allo sciopero generale.

Aggiungete in Racconigi il comizio sia pur formato di ventiquattro cittadini, sfigurati dall'autocrazia tra il terrore dello stato d'assedio, a trecento metri dalla persona dell'autore e rinchiuso nel castello.

Noi ci opponemmo secondo la promessa e non è vinto chi tiene la parola.

— Ma rimaneste in pochi! — si insiste.

Rimanemmo nel numero che rappresentava la risultante fra i due sforzi antagonisti che si compirono in quei giorni, quello diretto a persuadere che alla patria italiana tornava conto di bene accogliere il moscovita e quello rivolto a sfruttare dell'occasione per ricordare i dolori della patria russa.

A ridurre di tanto il numero dei protestanti fu necessario che si trovasse già esaurite le energie del proletariato per la manifestazione nel nome di Francesco Ferrer; che si muovessero repubblicani e radicali e massoneria a mettere bastoni; che durante un mese centocinquanta giornali quotidiani concentrassero gli sforzi tutti su noi, richiamando le masse agli obblighi di cortesia verso l'ospite, all'interesse del paese, all'odio tradizionale contro l'Austria.

Si sa, gli uomini capaci di respingere un buon contratto perché la mano che lo porge gronda sangue, non sono maggioranza in verun sito, e neppure in Italia.

Però, in molti o in pochi, noi ci onoriamo di essere stati nel numero.

— Ma è poi esatto che rimanemmo in pochi?

A protestare contro gli orrori dello czarismo si ritrovarono invece, nei giorni scorsi, i nove decimi degli italiani, quali a voce alta e quietamente. Per chi sa leggere tra le righe, la stessa campagna condotta dalla stampa democratica, liberale e moderata per deprecare l'agitazione anticzarista fu una manifestazione di anticzarismo. Imperocché l'argomento principe su cui poggia quella campagna fu il toracento patrio che esige, a lor giudizio, l'accordo colla Russia e dunque collo czar, nonostante che autocrate e deplorando fosse autocrate. Non uno fra gli avversari del nostro movimento si vantò tale per simpatia allo czarismo.

Tra l'Alpi e il mare non vi sono amici dello czar e della corda: nolato, Nicola!

E d'altra parte ai pennaioli che ci deridono noi potremmo rispondere che la sconfitta toccò un po' tutti: a noi, a loro che confinarono l'ospite agosto, il padrone dopo Dio di centotrenta milioni d'uomini, lungi dalle città, nel breve borgo di Racconigi, entro un castello avverso intorno miriadi di soldati e di spie.

Venne in Italia Nicola? Forse che no. Quando partì, la sua partenza sembrò liberazione... a lui, agli abitanti ed alla polizia.

Ma i pennaioli vantarono la loro vittoria colle mille trombe dei loro quotidiani, cui noi opponiamo poco più che il presente solo pezzo di carta quasi clandestino. Come si sa, i quattrini per far giornali li tengono... i quattrini. In seguito a questo duello fra una batteria di cannoni a tiro rapido ed un fucile a pietra focia rimarrà acquisito nell'opinione pubblica italiana che noi fummo schiacciati.

Ma che perciò? Noi ci siamo fatti giaculatoria del motto: « fa quel che devi ed avventa che può ».

E lasciamo che ghignino i microcefali ed i microcardiaci.

Ci si domanda: ma davvero con dei comizi sperate di affrettare la caduta dello czarismo? Il vostro sforzo a che serve?

Noi non sappiamo con certezza se serve, ma sappiamo questo, che col tributare onori, feste al campione dello czarismo, voi fate rinalzare gli aguzzini in Russia e piangere le vittime.

S'insiste ancora: non siete voi, gli assertori del materialismo storico, che spiega i fenomeni sociali col cieco gioco delle forze storiche e degli interessi di classe?

Se tali siete, perché vi indignate di fenomeni, in Russia, che al lumo stesso della vostra dottrina sono le conseguenze necessarie di quelle forze e di quegli interessi?

Senonché noi, della *nuance* integralista, ossia eclettica, pigliamo di petto tanto coloro che ritengono i fenomeni sociali dovuti all'arbitrio delle opinioni e dei sentimenti, come quegli altri i quali pensano che quei fenomeni sono causati unicamente dagli interessi in lotta. La verità come di solito è collettiva, quei fenomeni nascono da entrambi i fattori.

Se, puta caso, io vedo dei contadini sconziolare intorno all'assassino — per interesse — della propria madre e di parte dei figli, protesto perché lo penso che quel menar di coto fornisce un *alibi* all'omicida, e gli facilita lo estermidio dei figliuoli superstiti.

Anche la mia è una *forza* reale, che io pongo sulla bilancia con la fiducia che pesi; inquantochè, se avvalorata da sufficiente consenso, la mia protesta deprime l'omicida ed incoraggia i superstiti non ancora sterminati da lui.

La Dio mercè, dopo il caso Ferrer e la protesta cui prese parte tutta la stampa borghese, abbiamo i piedi liberi dall'obiezione che consiste nel dire che un paese non ha il diritto di sindacare quel che avviene nell'altro.

Tutti d'accordo, e piuttosto ci si invita ha tollerare che la Russia degli autocrazi si vincoli alle potenze democratiche dell'occidente — Inghilterra, Francia ed Italia — potendo bene il tepor del contatto sciogliere lassù le nevi della barbarie politica.

Senonché vediamo come da un ventennio la Russia trovisi in istato di alleanza con la potenza più democratica d'Europa, la Francia, e come le abbia bensì succubiati finora vari miliardi, senza rinunciare per i suoi begli occhi né ad un *progrom* né ad un'impiccagione.

La spiegazione di questo fatto è ben semplice. Gli entusiasmi unanimi della nazione francese, si sciovinista, per il potere alleato costituirono un *alibi* allo czarismo.

Finché il contratto tra la repubblica e l'impero assoluto potesse dare frutti di libertà, sarebbe necessario che dalle pretese insistenti sorgessero dal popolo francese, mentre ogni volta che i rappresentanti dello czarismo si recavano in mezzo ad esso, ne ritornavano soffocati dagli abbracci e coperti di fiori senza alcuna riserva.

Se si desidera che l'accordo della Russia colle potenze democratiche influisca beneficamente sulla sua vita interiore, è indispensabile che qualche parte della popolazione dei tre paesi persista nella rampogna implacabile ai metodi dello czarismo.

E già noi stiamo architettando il progetto di un *organismo* — per cui ogni volta che fatti atroci avranno luogo in Russia — dai Parlamenti e dai Comizi delle potenze amiche sorgano voci che invitino i Governi a far sapere a Pietroburgo che se laggiù si ama la saldezza dell'accordo sarà mestieri che l'autocrazia eviti di far inorridire periodicamente le popolazioni degli Stati amici colle notizie delle sue gesta turpissime.

Stiamo pensando a ciò.

Lo czar è venuto, lo czar se n'è andato, ma l'agitazione anticzarista rimane.

La prima fase di quest'agitazione è finita, si apre la seconda.

Questo l'annuncio che noi buttiamo in viso ai ghignanti di ogni parte dell'Italia e della Russia.

ODDINO MORGARI.

**Contro l'introduzione delle macchine nelle case di pena.**

La Lega Calzoli di Alessandria, sulla importante questione, ha votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei lavoratori calzoli, ritenuto che il lavoro carcerario diventa immorale quando viene a recar danno al lavoro libero; « considerato che sarà maggiormente dannoso, e per conseguenza maggiormente immorale, se sarà introdotta la macchina nelle case di pena per la fabbricazione delle scarpe perché, dando la macchina una maggiore produzione, appare manifesta la intenzione «speculare degli appaltatori a danno della industria libera;

« ritenuto che detta produzione avrà per « ripercussione la diminuzione dei già scarsi « salari;

« fa appello a tutti gli operai calzoli di « inserirsi nella propria lege per potere, colla « forza dell'organizzazione, fronteggiare la « situazione;

« e invita le altre leghe d'Italia ad asse- « ciarsi al movimento di protesta per la difesa « dei comuni interessi ».

**La regolarità nei pagamenti delle quote è uno dei doveri sociali.**

**SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA CASSA DI MATERNITÀ**

A. S. E. il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio.

All'E. V. è noto come da parecchio tempo la *Federazione Industriale Piemontese* e la *Legge Industriale di Torino* vadano combattendo contro l'attuazione di una *CASSA DI MATERNITÀ* per sussidiare le operaie puerpere durante il periodo di disoccupazione legale loro imposto dall'art. 6 della legge 19 giugno 1902 sul lavoro delle donne e dei fanciulli, così come l'ordinamento di quella cassa fu previsto in una serie di progetti di legge che, fortunatamente, non ebbero l'approvazione del Parlamento.

Gli argomenti che in tre memoriali successivi (1) la Federazione Industriale Piemontese addusse contro le proposte dei vari ministri succeduti al Dicastero, che ora l'E. V. regge, e delle varie Commissioni parlamentari che modificarono le prime, trovarono già implicitamente (2) il consentimento dell'E. V. ed esplicitamente degli onorevoli membri del Parlamento che, avendo studiato più da vicino la questione, non poterono disconoscere la ragionevole fondatezza e dei nostri appunti e delle nostre obiezioni. Ma specialmente notevole si è che in questa lotta — che mova non contro il principio primo « essere dovere dello Stato di provvedere a sussidiare coloro, cui esso imponeva un periodo di disoccupazione nell'interesse della collettività », ma contro il modo con cui tale principio si voleva attuare — il punto di vista da cui partiva l'organizzazione industriale ebbe per buona parte consenziente la massima organizzazione operaia, la « *Confederazione generale del lavoro* ». In tali condizioni le rappresentanze delle due parti, che, sole, dallo Stato erano state chiamate a contribuire alla nuova istituzione stabilirono di unirsi in una comune linea di azione per la tutela del reciproco interesse in una questione che, se a primo aspetto può sembrare di poco momento, è invece assai grave per l'affermazione di principi, che essa contiene, e per il precedente, che essa viene a costituire.

Risultato dell'accordo fra le due organizzazioni è appunto il presente memoriale, in cui sono formati i concetti fondamentali comuni ad esse intorno al progetto di legge per l'istituzione di una Cassa di maternità, pur riservandosi ancora le parti di discutere a suo tempo l'ordinamento tecnico della nuova istituzione, fermi restando i principi qui affermati.

Non v'ha bisogno che noi facciamo presente all'E. V. l'importanza speciale che tale accordo riveste, anche per ciò che riguarda la futura politica sociale della classe operaia e industriale italiana. Basta a noi rilevare come il consenso delle due parti interessate, di solito divise da interessi divergenti, in una comune linea di azione, deve essere all'E. V. indice sicuro della bontà e della giustizia delle osservazioni, che noi esponiamo, ed insieme può, all'E. V. ed agli onorevoli membri del Parlamento, dimostrare come le due organizzazioni sappiano e vogliono contribuire alla legislazione sociale e retrocivili in essa il temperamento dei reciproci interessi.

E così anzitutto per la Cassa di maternità. Il progetto di legge 29 marzo 1909, simile in questo a quello presentato da S. E. l'onorevole Rava, continuando in una incomprensibile determinazione, che nemmeno ragioni di bilancio valgono a sostenere, manteneva come base finanziaria unica della nuova istituzione il contributo degli industriali e degli operai, ciascuno del quali doveva concorrere per giusta metà al funzionamento della Cassa.

Non valere che la Federazione Industriale Piemontese facesse presente che il sussidio alle operaie puerpere era determinato da alte ragioni di umanità, che toccavano la collettività intera e di cui lo Stato non poteva in alcun modo disinteressarsi; non valere che la Commissione parlamentare riconoscesse giusto tale punto di vista e richiedesse alla E. V. l'intervento finanziario dello Stato a sorreggere la nuova istituzione. L'E. V. rispondeva negativamente e tale risposta cercava di avvalorare affermando più o meno involontariamente che la maternità è un rischio industriale.

Ora anche la « Confederazione generale del lavoro » riconosce che questo concetto non è giusto e che invece è doveroso e necessario che lo Stato intervenga non solo a costituire, ma anche a sostenere economicamente la Cassa di maternità; e su questo punto specialmente essa condivide appieno le tesi degli industriali, le cui linee generali è qui opportuno ricordare.

Il divieto di lavoro, che per il citato articolo 6 della legge 19 giugno 1902 colpisce le operaie puerpere per i 30 giorni successivi al parto, non fu dettato nel solo interesse della classe lavoratrice, né tanto meno in quello della classe industriale. È specialmente alla collettività intera, alla società tutta quanta, che interessa la conservazione ed il miglioramento della specie; è ad essa soprattutto che preme che le future energie del lavoro, che in un prossimo domani contribuiranno alla grandezza economica del paese, non debbano da una parte col loro nascere distruggere energie attuali, e d'altra parte mancare nel

primo periodo del loro sviluppo, quando più è fragile la vita loro, di quelle tenerezze e cure affettuose, di cui hanno necessità e che solo la madre può prodigare. Era quindi ad alte ragioni umanitarie e sociali che lo Stato obbediva imponendo all'operaia madre il sacrificio — sovente gravoso, date le condizioni economiche di molte famiglie operaie — di astenersi per un mese dal lavoro e di tali ragioni umanitarie e sociali dovevano guidarlo anche nel risolvere il lato passivo del medesimo problema, quello di non lasciare priva di ogni mezzo di sussistenza l'operaia che è colpita dal divieto della legge. Nell'interesse sociale la madre deve rimanere disoccupata, e rinunziare per un mese alla fonte speciale unica del suo guadagno: e sta bene: le ragioni della collettività sono superiori a quelle dei singoli individui. Ma il dovere dello Stato non finisce colla semplice posizione di principi legislativi: l'attività sociale sua non può limitarsi ad una parte meramente passiva; essa deve assumere forme ben più concrete e ben più positive quando si tratta di provvedere ad alleviare le conseguenze di un danno che, nell'interesse altissimo dell'intera collettività, una parte di questa è costretta a sostenere. Questo hanno compreso tutte le legislazioni estere ed in mille modi lo hanno dimostrato: questo invece hanno disconosciuto l'E. V. e S. E. il Ministro del Tesoro, quando agli industriali prima, agli onorevoli Deputati poi, i quali chiedevano che anche lo Stato contribuisse al fondo necessario alla gestione della Cassa, rispondevano che il Governo italiano non aveva denari per concorrere ad alleviare la maternità operaia italiana e, a giustificare il rifiuto, trovavano nella straordinaria ragione che attraverso a sviluppi di parole viene ad affermare pur sempre che la maternità è un rischio industriale!

Industriali ed operai concordi riconoscono che questa giustificazione non sta e non esistono a dire che la leggerezza, con cui il Governo nostro ha dimostrato di trattare un argomento di così grave importanza, è quasi colpevole, tanto che non solo gli industriali, ma gli stessi operai continueranno ad ogni costo nell'attuale agitazione, pur di non vedere affermato nella legislazione sociale questo principio: che lo Stato può, nell'interesse sociale, privare una parte di cittadini — la parte meno abbiente — operi un periodo abbastanza lungo, dell'unica fonte sua di guadagno, senza sentire il dovere morale e sociale di contribuire ad alleviare le conseguenze economiche di tale imposizione. Anzi di più avviene; perché lo Stato nel nostro caso non solo vieta all'operaia di lavorare per un mese, ma le impone anche di provvedersi i mezzi di sussistenza per tale periodo, e si rifiuta di riconoscere col suo contributo che il sacrificio imposto all'operaia è un sacrificio, i cui benefici devono essere raccolti dalla società tutta quanta.

E la ragione sociale è così assorbente, così predominante in questo specialissimo campo della maternità, che sarebbe molto logico e giusto che la società e per essa la sua organizzazione politica, lo Stato, pensasse a sostenere esso completamente gli oneri di una istituzione, che è conseguenza di un divieto posto nel suo prevalente interesse. Ma industriali ed operai non si rifiutano di concorrere allo Stato a dar vita alla Cassa, non negheranno il loro contributo, se quello del Governo verrà. Non già, gli industriali, perché ritengono la maternità un rischio industriale, ma perché all'intorno di ogni utilità indiretta, che a loro possa venire dalla nuova istituzione, essi sono spinti da un sentimento di alta e civile solidarietà a concorrere alla realizzazione di una riforma, che va a beneficio dei loro operai, nei limiti e nella misura in cui le condizioni dell'industria italiana lo permettono.

E da parte loro contribuiranno gli operai alla Cassa di maternità non già perché essi siano gli unici, per quanto forse i più direttamente interessati, ma colla coscienza che questo primo esperimento di previdenza varrà a contribuire all'elevamento morale ed economico della classe lavoratrice italiana.

Industriali ed operai non rifiutano quindi di concorrere colle loro forze all'attuazione della Cassa di maternità, ma vogliono che anche lo Stato riconosca il dovere suo di non disinteressarsi di essa, pretendono che esso non cessarsi di avere assolto il compito suo colla semplice approvazione di una legge, che pone a carico degli operai e degli industriali persino le spese d'impianto e di amministrazione di un'istituzione, che in fin dei conti interessa la collettività non meno degli operai e certamente più degli industriali.

Tanto più questo contributo, che si richiede dallo Stato, è necessario in quanto le previsioni che l'E. V. fa intorno all'onere finanziario, che porterà alle due classi l'attuazione della Cassa di maternità, sono ben inferiori alla realtà.

Implicitamente l'E. V. lo riconosce e, con procedimento nuovo negli annali della vita costituzionale italiana, riserva al Governo e cioè al potere esecutivo, la facoltà di aumentare la contribuzione degli industriali e degli operai, quando le esigenze della Cassa lo richiedano.

Il che in altre parole vuol dire che si comprende che le basi finanziarie proposte per la nuova istituzione non sono esatte, ma vuol dire pure che non si crede di riconoscerlo

(1) Sul progetto di legge per una Cassa di maternità (Torino, Martelli, 1908). Sul disegno di legge per l'istituzione di una Cassa per la maternità (Torino, Colaninno, 1909). Annesso sulla Cassa per la maternità (Torino, Conte, 1909).

(2) Relazione al progetto di legge 29 marzo 1909.

forse per timore che chi deve contribuire si opponga alla realizzazione dell'ente costituendo con tanto maggior vigore, quanto maggiore è l'onere che viene a gravare su di lui. Ora invece in materia di legislazione sociale è bene dire tutta la verità, ed evitare che in futuro, tracciando esempio da quel che succederà nel caso presente, non si sollevino contro altre riforme opposizioni ben più gravi di quelle d'oggi. E la verità è che anche mantenendo uguale a quello previsto nel disegno di legge elaborato dall'E. V. la misura del contributo degli industriali e degli operai, il fabbisogno finanziario della Cassa non sarà di troppo superato ove lo Stato vi aggiunga la quota sua, in misura uguale a quella di ciascuno degli altri due contribuenti.

Nel progetto presentato dall'E. V. si osservava infatti che la somma necessaria al funzionamento del nuovo Ente sarà di L. 800.000 circa. Ma per giungere a tale risultato né si interpretarono esattamente i risultati dell'inchiesta compiuta dall'Ufficio del Lavoro, né si accolsero le basi non troppo prudenziali certo, proposte dal Consiglio superiore del lavoro.

Dall'inchiesta dell'Ufficio del Lavoro risulta infatti che il quoziente di natalità delle operaie in età feconda è del 45/00. Ma tale risultato non può essere preso come base di calcoli per determinare il contributo alla Cassa di maternità, senza passarlo al vaglio di alcune considerazioni che vengono a modificarlo di assai.

L'inchiesta dell'Ufficio del Lavoro si estese infatti a 2654 stabilimenti comprendenti 172.000 operaie: cioè a stabilimenti che avevano in media 64 operaie ciascuno; vale a dire la grandissima maggioranza delle fabbriche considerate appartengono alla piccola od alla media industria. Orbene, dall'inchiesta compiuta dall'Ufficio del Lavoro risulta che nella media industria il quoziente di natalità è minore che nella grande, e nella piccola ancora minore che nella media.

Quindi è che ove l'inchiesta si fosse estesa ad un maggior numero di operaie (quelle in età feconda secondo il censimento del 1901 sarebbero 534.863 e di esse furono considerate solo 172.000) ed avesse compreso in maggior numero quelle lavoratrici nei grandi stabilimenti, secondo quanto si può dedurre dalla stessa inchiesta compiuta dall'Ufficio del Lavoro, il quoziente di natalità sarebbe stato maggiore di quello che è stato indicato.

Ma l'altra causa di inesattezza grave del risultato deriva dal modo in cui l'inchiesta fu compiuta. Infatti, i dati si rilevarono in base alle risposte ad appositi questionari mandati agli industriali; queste risposte dovevano essere necessariamente incomplete; l'industriale non è né può sempre essere informato dei parti che avvengono alle operaie addette alla sua fabbrica. In genere, infatti, le operaie si allontanano dal lavoro durante il settimo o l'ottavo mese di gravidanza e non sempre vi ritornano quando sono divenute madri, e di questi parti l'industriale non può quindi essere informato. Inoltre per motivi ben comprensibili le ragazze madri celano in ogni modo il loro stato di gravidanza e quindi anche per questo si aveva una nuova ragione di incompletezza dai dati forniti dagli industriali.

Questo è avvalorato da un'altra considerazione: dal censimento del 1901 risulta che il quoziente di natalità era per le donne italiane in età feconda del 120/00, esclusi i nati morti e gli aborti. È possibile che il quoziente della natalità per le operaie sia inferiore della metà a quello generale, quando si sa che è alla classe operaia che appartiene la maggior prolificità, tanto che nelle operaie della manifattura tabacchi, per cui si hanno dati più precisi, il quoziente è del 104/00?

Ed a questo bisogna ancora aggiungere alcune altre osservazioni: il nuovo Ente estenderà i suoi benefici anche ai casi di aborto; or bene, anche di questa nuova causa di concessione di sussidio è necessario tener conto, ed in mancanza di dati certi dovranno le previsioni intorno all'onere, che da questi casi verranno alla Cassa, essere tali da non lasciar poi adito a dolorose sorprese.

Di più, secondo l'ultimo progetto di legge presentato dall'E. V. l'obbligo di assicurazione è limitato alle donne dai 15 ai 50 anni, mentre i calcoli dell'Ufficio del Lavoro consideravano età feconda quella dai 15 ai 55 anni. Ora è ovvio osservare che le donne dai 50 ai 55 anni sono quelle che presentano il minimo quoziente di natalità; e che quindi escludendole dai calcoli la percentuale dei parti viene anche ad essere aumentata.

Ed è ancora a notare che l'Ufficio stesso del Lavoro non aveva dato come completamente certo e fisso il quoziente di natalità indicato, aveva anzi esplicitamente osservato come le cause che valevano a stabilirlo, potevano variare e farlo variare.

Or bene, senza tener conto di queste osservazioni, la cui esattezza è ovvia e che vengono a modificare i risultati dell'inchiesta, l'Ufficio del Lavoro aveva concluso — ed il Consiglio del Lavoro ne aveva accettate le conclusioni — che per dare un sussidio pari ai 3/4 del salario alle partorienti, durante il periodo della disoccupazione legale, era necessario il contributo di una giornata e mezza di lavoro. Nel progetto presentato dall'E. V. si fa astrazione dal salario e si stabilisce il sussidio unico di L. 1; ma per dare tale sussidio, secondo quanto calcolò l'Ufficio del Lavoro, il contributo delle parti dovrebbe corrispondere ad una giornata e mezza di un salario ideale, di cui il sussidio costituisce i 3/4, e cioè il contributo  $x$  dovrebbe essere uguale a:

$$x - \frac{1}{2} (1 \frac{1}{4}) = L. 1,955$$

cioè quasi due lire per tutte le operaie. Come mal questa cifra stabilita su basi e calcoli matematici, di cui nessuno ha contestato mai l'esattezza, venne ridotto a 1 lira per 304.000 operaie inferiori ai venti anni, solo mantenendolo a due lire per quelle dai 20 ai 50 anni?

Come conclusione di tutto questo è facile ricavare come il fabbisogno della costituenda Cassa di maternità sia ben superiore a quello preventivato dall'E. V., perché, comprendendovi i parti legittimi e quelli illegittimi, i nati morti e gli aborti, tenendo presenti le considerazioni sopra svolte e ricordando che quando la nuova istituzione funzionerà, molto probabilmente un certo numero di operaie che oggi abbandonano lo stabilimento qualche tempo prima del parto, vi rimarrà per godere del sussidio, il coefficiente di natalità non deve essere mantenuto nella misura del 45/00 ma deve quanto meno essere accresciuto del 20/00 sino a renderlo almeno di poco superiore alla metà del quoziente generale per le donne italiane (120/00) in cui pur non sono compresi gli aborti.

E come conseguenza ne verrà che il contributo previsto dal progetto di legge non sarà sufficiente a provvedere al funzionamento della nuova istituzione e quindi ben più grave di quello previsto sarà l'onere che verrà a ricadere sulla classe operaia e su quella industriale.

In questa condizione di cose si appalesa tanto più evidente la necessità che lo Stato provveda in parte a formare il fondo della costituenda Cassa di maternità. Esso lo deve fare, perché come rappresentante della collettività, non è giusto e non è equo che imponga un sacrificio ed un peso ad una sola classe di cittadini per farne godere i benefici alla società tutta quante; perché come Ente che viene ormai decisamente sviluppando un'attività sociale non può limitare questa ad una funzione meramente astratta come è quella legislativa, non può trincerarsi dietro a necessità o insussistenti o facilmente sormontabili di bilancio, ma deve dare l'esempio — per primo — di una collaborazione attiva e positiva ad una riforma dettata da alte ragioni umanitarie e sociali.

Tanto più lo deve fare in quanto l'onere che si vuole imporre alla classe operaia e a quella padronale non è di quella piccola cosa a cui si prevede o si vuol far prevedere, ma è tale che costringerebbe le due classi ad un sacrificio non sempre sostenibile e possibile. L'onere non sempre sostenibile industriale ed operaio sottostituisce confidando che l'E. V. e S. H., il Ministro del Tesoro, accogliendo le considerazioni qui sopra esposte, vorranno ritornare sui propositi già enunciati alla Commissione parlamentare e consacrare anche nella legislazione italiana il principio che lo Stato non può e non deve astenersi dal contribuire anche economicamente alla soluzione di un problema importantissimo come quello del sussidio alla maternità operaia.

Non sarà il merito minore dell'E. V. quello di aver dato così modo allo Stato di compiere il dovere suo di essere non solo astrattamente giusto, ma anche, colla sua azione positiva, equo e buono.

p. La Federaz. Industr. Piemontese

Il Presidente

L. B. CRAPONNE.

p. La Confederazione gen. del Lavoro

Il Segretario Generale

RINALDO RIGOLA.

Il Segretario

AVV. OLIVETTI, estensore.

## Le Cattedre di Patologia DEL LAVORO

In una delle sue ultime riunioni, la Camera del lavoro di Firenze votava un ordine del giorno chiedente l'istituzione di una cattedra di patologia del lavoro presso l'Istituto di Studi Superiori di quella città.

Si Milano, Napoli e Genova esiste già l'insegnamento speciale di questa disciplina, e a Roma si stanno facendo gli studi per l'istituzione di una cattedra di patologia del lavoro, di notevole vita è che a Firenze sia stata la classe operaia a farsi iniziatrice di questa cattedra.

Segno è che i lavoratori organizzati sentono tutto il vantaggio che deriverebbe dall'aver dei sanitari specializzati nelle malattie e nell'igiene del lavoro. L'iniziativa della Camera di Firenze merita encomio.

La Difesa, organo del partito socialista di quella città, così commenta ed illustra le ragioni della richiesta operaia:

« Noi ci compiaciamo grandemente con la Giunta Esecutiva della Camera del lavoro, e siamo lieti dell'importantissima risoluzione presa, sia perché se le speranze, come auguriamo, si concretarono in fatti, si comincerà una grande lacuna nell'insegnamento delle discipline mediche, sia perché queste discussioni e queste risoluzioni vengono ben a proposito per dimostrare sempre maggiormente che la pretesa facina di scioperi e sommosse, come alcuni malviventi della politica nostra amano lungiare il massimo istituto proletario, è invece una provvida istituzione, in seno alla quale si agitano e si risolvono ardue questioni che si riassumono nel vero interesse dei lavoratori in specie, commesso a quello della scienza e di tutta la società in genere.

« Se pure il proletariato non poteva approfondirsi in disquisizioni tecniche e scientifiche, per le quali riesce facile dimostrare che la patologia del lavoro è disciplina, ormai, che ha vita a sé, e che per questo può esser consen-

tito un particolare insegnamento di essa, al proletariato non potevano sfuggire dei fatti in base ai quali doveva, di necessità, venire a quelle conclusioni contenute nell'ordine del giorno deliberato.

« Non poteva sfuggire, infatti, che a Milano, a Genova e a Napoli già s'impartisce ufficialmente l'insegnamento della patologia del lavoro, né che a Roma sono già inoltrate pratiche per l'istituzione di una cattedra per questa disciplina.

« Ma altri ed importanti sono i fatti che confortano la tesi sostenuta dai nostri operai.

« Fu poco fa il Congresso di Firenze sulle malattie professionali; fu dipoi, in Roma, il Congresso medico internazionale per l'infortunio sul lavoro, a proposito del quale Duilio Pardini scrive:

« ... Il Congresso fu coraggiosamente sincero nell'insistere su di una constatazione che si può dire durante tutti i quattro giorni di discussione, quando più o quando meno frequentemente, ora discutendosi del servizio medico, ora delle perizie, ora magari delle nevrosi, si imponeva, ai diversi oratori: la constatazione, cioè, della poca capacità in genere dei medici, a giudicare dalle conseguenze di un infortunio. Poca capacità proveniente unicamente dalla mancanza assoluta di corsi preparatori fatti da specialisti della materia, dalla mancanza assoluta di vere e proprie cliniche per le malattie del lavoro, da cui possono uscire medici atti a giudicare con sicura coscienza e salda dottrina sia come medici curanti, sia come arbitri, sia come periti nella difficilissima materia degli infortuni ».

« E la pratica di ogni giorno insegna quante malattie si vadano determinando dipendenti da ragioni di lavoro, come ad esempio — riportiamo questo perché così constatato ultimamente anche in Firenze fra le nostre tabacche, e sul quale i medici si trovano d'accordo — un'eczema professionale dipendente dalla lavorazione del tabacco.

« Tutti i congressi di lavoratori vanno oggi occupandosi della questione che ci interessa. Al Congresso internazionale dei ceramisti fu lungamente discusso sulle malattie del lavoro, e la relazione dell'on. Prof. Pieracini fu stampata in quattro lingue e largamente diffusa. Gli edili e i lavoratori delle arti chimiche invocano, nelle loro riunioni, lo studio e la discussione inerenti alle malattie professionali; i lavoratori della terra, al Congresso di Bologna, in seguito al quale al prof. Pieracini fu conferito l'incarico — comunicato al Consiglio superiore di sanità — di ispettore della Federazione Nazionale per la parte riguardante l'igiene dei lavoratori della terra, chiedono, a tutela della ricchezza nazionale, e a difesa della salute degli operai, una legge sulla anichilomiasa.

« Un'ultimo fatto importantissimo doveva richiamare l'attenzione degli operai; la vertenza fra i gasisti di Genova e la Compagnia « Union des Gaz » circa il quantitativo di fuochisti da adibirsi ai forni. La Compagnia sosteneva che sette uomini sarebbero stati sufficienti al lavoro; gli operai ne richiedevano venti. Rimessa la questione ad un Collegio arbitrale presieduto dall'ing. Nino Ronco, presidente del Consorzio del porto di Genova, il Collegio ritenne indispensabile, per la risoluzione della vertenza, l'intervento di medici che discutessero la parte igienico-fisiologica. Furono scelti il prof. Grandis per l'« Union » e il prof. Pieracini per gli operai.

« In seguito alle loro relazioni, il Collegio arbitrale dette, alla unanimità, ragione agli operai, concludendo che ben diciassette di essi dovevano essere adibiti ai forni.

« Di fronte a questi fatti, noi abbiamo fatto cenno ad esempio, ed a moltissimi altri, i nostri operai non potevano non accorgersi dell'alta importanza della patologia del lavoro e della necessità dell'istituzione di una cattedra per l'insegnamento di questa disciplina ».

### Congresso della Confederazione Impiegati.

Nei giorni 5, 6, 7, ed 8 del p. v. mese di dicembre, in Roma, avrà luogo il Congresso della Confederazione Impiegati. Si svolgeranno i seguenti temi:

1. Relazione morale (Piazzi e Turati); finanziaria (Raule, Cerutti);
2. Struttura e Statuto federale (Nofri, Gre gorio);
3. Rapporti fra le organizzazioni e i partiti politici (Perona);
4. Azione di classe:
  - a) organizzazione e azione di classe (Carara, Ruini);
  - b) stato giuridico (Campanozzi);
  - c) necessità di un'inchiesta per la riforma dei pubblici servizi (Turati);
  - d) elevazione e perseguitazione degli stipendi minimi (Parmeggiani);
  - e) stampa di classe (Pani);
  - f) mutualità, cooperazione e previdenza (Casalini);
5. Conflitti collettivi (Brunelli, Gutierrez, Turati);
6. Sede della Confederazione ed elezioni alle cariche sociali.

**Preghiamo le Camere del Lavoro, che ancora non l'hanno fatto, di sollecitare l'invio dell'elenco delle loro Sezioni col numero dei soci, diviso per uomini e donne, e specificate se aderenti o meno alla Confederazione.**

## AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

### Lo sciopero dei gasisti.

L'« Union des Gaz » contro l'organizzazione.

La solidarietà del proletariato italiano.

Lo sciopero dei gasisti è continuato anche questa settimana.

Parecchie trattative sono state iniziate ma senza approdare ad alcun risultato pratico.

L'on. Turati, con una Commissione di gasisti, ha avuto un colloquio col sindaco e gli assessori del Comune di Milano; in tale colloquio gli operai hanno detto quali concessioni potevano fare nell'interesse di un pronto accordo e quali erano le domande sulle quali intendevano insistere.

La « Union des Gaz » nel frattempo comunicava ai vari centri dello sciopero, che essa licenziava in massa gli operai ed impiegati da essa dipendenti ed apriva il concorso per l'assunzione di nuovo personale.

Il nuovo personale dovrà sottostare al regolamento organico stabilito dalla Società e che peggiora le condizioni degli operai.

Immediatamente l'on. Turati ed i Sindaci di Milano, Genova, Sampierdarena, Alessandria, ecc., domandarono che tale « offesa fosse sospesa per poter continuare le trattative. Infatti, le trattative furono riprese, ma per quanto gli operai rinunciassero al memoriale avanzato, la direzione dell'« Union des Gaz » non volle recedere dalla sua intenzione di licenziamento dell'attuale personale.

Il Comune di Milano ha mandato all'« Union des Gaz » la diffida perché la città abbia il gas nelle condizioni stabilite dalla convenzione.

Gli scioperanti sono sempre composti tanto a Milano che a Genova, Sampierdarena, Alessandria e Modena.

L'« Union des Gaz », come si constata, vuole più che altro schiacciare l'organizzazione. Essa indubbiamente fa fidanza non solo sui crumiri e sull'aiuto della forza pubblica, ma spera di poter rompere la compagine degli scioperanti lasciando sul lastrico gli elementi più combattivi, gli operai che più si adoperarono per tener forte l'organizzazione e i rispettivi i diritti dei lavoratori.

Noi, riaffermando la nostra simpatia per gli operai in lotta e augurando ad essi che possano tutti riprendere il lavoro senza dedizione alcuna, ricordiamo a tutte le organizzazioni d'Italia il dovere di dare agli scioperanti la loro solidarietà.

Di fronte allo sforzo disperato dell'« Union des Gaz », la quale è disposta a approfondire in questa battaglia e nell'opera di corruzione degli operai meno coscienti, centinaia di migliaia di lire, i lavoratori di tutta Italia si preparano a dare tutti il loro obolo per sostenere i compagni nell'ardua battaglia.

La Confederazione si metterà a loro disposizione per organizzare la sottoscrizione nazionale per i fondi di guerra.

TORINO. — Il memoriale dei lavoratori in legno. — I lavoratori in legno di Torino — stipettati, ebanisti e scultori — hanno presentato al loro principali un memoriale, chiedendo:

1. — Mantenendo l'orario attuale di 10 ore giornaliere, sia fatto un aumento, sulle paghe ora vigenti, del 25/00, in modo da raggiungere un minimo di tariffa di centesimi 48 all'ora per gli operai provvisti.
2. — Le ore straordinarie siano retribuite col 50/00 d'aumento sulla paga normale.
3. — Che oltre la domenica non siano riconosciute altre feste nel corso della settimana.
4. — Prima dell'ora d'uscita dai laboratori siano concessi cinque minuti di tempo per la pulizia personale.
5. — Che al sabato sera l'uscita dai laboratori avvenga un'ora prima dell'orario normale, e che la paga sia effettuata mezz'ora prima dell'uscita.
6. — Riconoscimento del Sindacato Lavoranti in Legno, con annesso Ufficio di collocamento.

BOLOGNA. — Lo sciopero dello sartine. — Le sartine bolognesi hanno proclamato lo sciopero per ottenere miglioramenti di salario e orario. Spinte ad agitarsi dall'Unione professionale femminile cattolica, si sono in seguito rivolte alla Camera del Lavoro, avendo esse compreso quale tradimento si tentava da un Comitato di patronesse e di ragazzini cattolici.

L'Unione professionale cattolica ha dovuto chiudere i battenti. I padroni hanno proclamato la serrata per impedire le operaie e farle tornare al lavoro. Le operaie non si sono però spaventate e continuano a lotta.

MIRANDOLA. — Lo sciopero dei mugnai di Bastiglia. — La Lega mugnai di Mirandola, alla quale sono iscritti i mugnai di Bastiglia, da oltre un mese stava trattando coi proprietari per addivenire alla stipulazione di un concordato unico che stabilisse la tariffa minima degli operai. I mugnai di Bastiglia — che sono meno pagati di tutta la Provincia — si schierano in sciopero.

Il proprietario del mulino si rivolse immediatamente al segretario della Camera del Lavoro perché facesse comprendere agli operai che non potevano scioperare, in base ad uno speciale concordato da essi stipulato nell'aprile del 1900, dichiarando che, qualora gli operai

non avessero ripreso il lavoro, sarebbero stati licenziati.

Infatti il segretario della Camera convinse gli operai a rispettare il concordato suddetto ed a riprendere il lavoro; ma il padrone del mulino, che aveva chiesto l'intervento del segretario della Camera, si rifiutò di trattare con lui e dichiarò di licenziare il personale.

Il contegno di questo industriale maleducato e villano è deplorato da tutta la cittadinanza.

Gli operai hanno accettato la lotta e hanno la sicurezza della vittoria.

PISTOIA. — Lo sciopero dei lavoratori sarti.

— La Lega lavoratori sarti ha dichiarato lo sciopero, dopo riusciti vani tutti i mezzi di conciliazione per l'accettazione della tariffa da parte dei principali.

Alcuni di essi avevano aderito alle richieste dei lavoratori, ma non essendovi l'accordo fra tutti lo sciopero è generale.

BIELLA. — I cantonieri provinciali hanno inviato alla Deputazione Provinciale un memoriale in cui chiedono:

1. — Per il rapido rincaro della vita, per cui furono troppo poca cosa gli aumenti fino ad ora concessi, l'Associazione chiede che i salari siano aumentati nella seguente misura:

Capi cantonieri da un *minimum* iniziale di L. 80 a 110;

Capi squadra, id., da L. 70 a 90;

Cantonieri, id., da L. 60 a 75.

Giungendo dal salario iniziale, entro 15 anni, al massimo con aumenti quinquennali, salvo promozione a grado superiore.

2. — Che l'attuale Cassa di soccorso sia trasformata in Cassa pensione, e che a questo scopo sia aumentato il contributo annuale della Provincia, in modo da garantire ai cantonieri resi inabili al lavoro una pensione minima di L. 2 al giorno, alle vedove una sovvenzione di L. 1 al giorno vita naturale durante e agli orfani di L. 0,50 fino a che siano adibiti al lavoro.

GARPI. — L'agitazione degli spessati e boari di Novi. — Anche gli altri proprietari — ad eccezione di uno — hanno firmato il concordato stipulato a Novi fra proprietari e organizzazione di spessati e boari.

L'unico proprietario che non volle accettare il concordato si diede alla ricerca di crumiri, ma non avendone trovati in tutta la nostra Provincia, si rivolse all'« Agraria di Parma » e ebbe due squadre dei cosiddetti liberi lavoratori. Questo fatto inasprì gli animi degli organizzati e destò lo sdegno di tutto il paese, che riunito in comizio deliberò di invitare gli esercenti a rifiutare i loro generi ai crumiri e alla famiglia del reazionario proprietario; di dare incarico ad una Commissione di recarsi presso il Prefetto di Modena per esprimergli tutta la gravità della situazione, e di richiedere l'intervento dell'on. Bertesi, deputato del Collegio.

Il giorno susseguente tutti gli esercenti rifiutarono la loro merce ai crumiri e ai servi del proprietario boicottato; la Commissione recatasi dal Prefetto coll'on. Bertesi si ebbe promesse per la soluzione pacifica della vertenza.

Infatti il proprietario, chiamato in Prefettura, dichiarò di non avere alcuna difficoltà a servirsi per l'avvenire dei lavoratori del Comune e di rispettare la tariffa ed i contratti in uso.

L'agitazione si è così chiusa colla vittoria dei lavoratori.

La nuova conquista dei calcolati. — L'agitazione dei calcolati per la rinnovazione della tariffa si è risolta con soddisfazione della classe lavoratrice.

Col nuovo concordato i lavoratori a cottimo conseguono un aumento del 10/00 e i lavoratori a giornata del 20/00.

I padroni hanno assunto l'obbligo di servirsi soltanto della mano d'opera organizzata e di fornire il lavoro ai propri operai per la intera annata, ininterrottamente.

I lavoratori si sono impegnati di lavorare esclusivamente per il proprio padrone.

Per quella parte che contravvenisse agli impegni assunti è stata fissata una penale di L. 100, da versarsi ad un istituto cittadino di beneficenza.

In base al concordato verrà pure nominata una Commissione mista di arbitri per tutte le vertenze che possano sorgere durante il tempo del nuovo concordato, che avrà la durata di un anno.

Legg. giornalieri del truciolo. — La Lega giornalieri del truciolo ha inviato agli industriali una nuova tariffa per l'anno 1909-1910. Si crede che anche questa categoria di lavoratori potrà ottenere dei miglioramenti senza essere obbligata a scioperare.

ROMA. — L'agitazione degli infermieri. — Gli onorevoli Baglioni e Bissolati hanno conferito coll'on. Giolitti sulle diverse questioni che da tempo tengono in agitazione la classe degli infermieri.

Gli infermieri domandano:

1. Aumento di centesimi 50 ai soprannumero;
2. Restituire il rappresentante diretto alla classe in seno al Consiglio di disciplina;
3. Abolizione della punizione sulla metà paga;
4. Impegno formale che per il prossimo esercizio 1910 sarà provveduto ad una definitiva regolazione sulla base delle richieste avanzate nel memoriale e nello schema di regolamento.

L'on. Giolitti si riservò di rispondere sul 1° e sul 4° comma dopo avere esaminato tutta la Commissione amministratrice il problema finanziario. Ammise la possibilità di sostituire

la punizione della sospensione di metà paga con altra forma più logica di punizione; oppure, invece, un ricorso rifiuto alle richieste di cui al n. 2, allegando che il rappresentante della classe in seno al Consiglio di disciplina difficilmente può essere libero nei suoi giudizi di fronte alle pressioni degli elementi peggiori.

L'on. Giolitti s'impegnò poi di dare ai due deputati una risposta definitiva.

Agitazione di pastai, mugnai ed affini. — Gli operai pastai, mugnai ed affini si adunano in assemblee per deliberare di presentare alla Direzione della Società Mulini e Pastifici Pantanella un memoriale che, oltre desiderare alcuni ritocchi alle tariffe attuali, chiedeva un aumento di salario.

Un memoriale degli operai delle officine della Compagnia « Carrozze con letti ». — Gli operai delle officine della Compagnia « Carrozze con letti » hanno presentato alla Direzione della Compagnia un memoriale chiedente:

- 1° Che un operaio, qualora per cause indipendenti dalla sua volontà dovesse lasciare le officine, sia indennizzato con un mese di paga per ogni anno di servizio prestato;
2° Che in caso di malattia all'operaio sia dato un compenso nella misura di mezza giornata di paga per ogni giorno di malattia non prodotta da infortunio sul lavoro;
3° Che siano concessi almeno otto giorni di permesso all'anno con paga;

4° Che in linea generale sia dato un aumento del 15 0/0 sui salari attuali.

RAVENNA. — Sciopero nel Calzaturificio. — In seguito al licenziamento di un operaio dal Calzaturificio, la Segreteria della Camera del Lavoro fece pratiche col Delegato amministrativo della Ditta per ottenere la revoca del licenziamento, ma non ottenne alcun risultato.

Si presentò al Delegato suddetto anche una Commissione operaia con una lettera firmata da tutti gli operai; ma anch'essa non ebbe miglior risultato, anzi il Delegato della Ditta stracciò in loro presenza la lettera presentata.

In seguito a tale atto scortese ed offensivo per l'organizzazione, gli operai furono obbligati ad abbandonare il lavoro.

TORRE ANUNZIATA. — Tagliatura dei mugnai. — La classe mugnaia ha deliberato di presentare agli industriali un memoriale per ottenere un aumento di paga e per rimettere in vigore, in molti mulini, i vecchi concordati, ai quali da vari padroni furono fatti degli strappi gravissimi.

La nuova etica sociale

(Contini, v. n. 149).

La concezione positiva del mondo sociale.

Per avere un giusto concetto dei doveri che attendono la classe lavoratrice ma non ch'essa acquista peso e posto maggiore nella società, bisogna porre mente con pacezza al come questa società s'è andata formando e al come funziona.

Il fenomeno che primo s'affaccia agli sguardi di chi consideri la Società ponendosi per un momento fuori di essa, fingendosi nella condizione di uno che vi arrivasse nuovo e libero da ogni consuetudine mentale, è questo: di gruppi d'uomini di minoranza che per essere in condizione privilegiata, e forti di loro monopoli, tengono soggette le masse di maggioranza sia come lavoratori che come consumatori; e di moltitudini numericamente maggiori, che tendono ad associarsi, ad organizzarsi, a resistere alla egemonia dei pochi, e a distruggerla. In fondo, se nel nostro tempo questo fenomeno è più accentuato e decisivo, è esso che governa a un di presso tutta la storia dell'umanità, nel campo sociale come in altri campi. Di mezzo alla lotta degli uomini, concetti come eguali e liberi, si levano alcuni più eminenti per forza o più favoriti dalla fortuna, che occupano posizioni privilegiate, si impadroniscono di armi più idonee, si costituiscono in gruppo chiuso, e di qui dominano gli altri della grande massa. Questa a sua volta s'unisce, rovescia quella ricca di privilegio, disgrega quella casta, e dà vita o permette che non rinasca di nuove, su altre basi, con altri nomi, in altre forme.

E' una lotta continua di atomi, di gruppi, di forze sociali, che s'uniscono e si disciolgono, si urtano e si sovrappongono e si elidono, è una elaborazione incessante di elementi e di energie, governata da queste due leggi o tendenze: delle minoranze più fortunate o più forti a costituirsi e chiudersi e conservarsi in posizione di favore rispetto alle maggioranze; delle maggioranze, a rompere quelle caste e quei monopoli, a trasferire il dominio del mondo politico ed economico, dal gruppo alla collettività.

Ora chi arriva nuovo e con non chiara coscienza della realtà in questo mondo così com'è costituito, facilmente è tratto a vederlo nella sua esteriore apparenza, anziché nella sua interiore evoluzione dinamica. E, aiutando una abitudine mentale teologica, per la quale s'applica al mondo sociale la tradizione biblica creazionistica del mondo fisico, l'uomo, il giovane, l'operaio che s'affaccia alla vita e si guarda d'intorno, concepisce questo mondo, con le sue divisioni, coi suoi monopoli, con le sue iniquità, come qualche cosa di immobile, di fatale, che fu fatto così o che si è costituito così, al modo che si fabbrica un edificio. E allora, al modo che si fabbrica un edificio. E allora, al modo che si fabbrica un edificio.

Ma fino a che punto è possibile suscitare nel lavoratore questo atto di autoctonia, questo sforzo di volontà?

Vi sapete come l'umanità abbia impiegato tanti secoli a percorrere così poco cammino, perché le idee non sempre procedono a zig-zag. Un principio, una dottrina, una scuola, dominava e viveva per un certo tempo, arrivava

quello onde lo concepisce formato: con l'atto catastrofico, perfettamente corrispondente all'atto creazionistico.

Il lavoratore, rispetto al mondo in cui vive, si presenta questi tre stati d'animo, o queste tre fasi: rassegnazione fatalistica; ribellione catastrofica; azione positiva di penetrazione, demolizione e ricostruzione del mondo sociale.

Le prime due, apparentemente opposte, parlano da un'origine comune; una concezione teologica, miracolosa del mondo; una concezione che lo pensa fatto e voluto tale da una Forza e da un Destino contro il non vale l'uomo: o la lotta formato tutto in un tratto, di getto, così come oggi lo vediamo, da una forza quasi esteriore al mondo stesso; da una forza, ad ogni modo, e non dal concorso dalle forze, attive e negative, di tutti gli uomini.

La terza fase s'ispira al concetto e alla visione positiva della vita sociale, che la considera non come una fatalità né una costruzione definitiva, immanente, ma come un organismo in continua elaborazione ed evoluzione, nel quale cooperano ed influiscono, direttamente o indirettamente, attivamente o passivamente, tutte le molecole, tutte le energie, e tutte le inerzie delle classi, dei gruppi, degli individui.

Le cime e le basi. — Le forze passive.

Se tutta la filosofia positiva ha mirato a ricondurre l'uomo dal cielo alla terra, dalle nuvole alla realtà, dalla metafisica a sé stesso, anche in questo campo essa si rivolge ai lavoratori e li invita a non guardar più alle cime ma alla base della vita sociale, non al vertice ma al piede della piramide.

Non vediamo il mondo, diviso da privilegi, afflitto da ingiustizie; vediamo alcuni uomini, alcuni gruppi in alto, favoriti dalla loro condizione. Guardiamo a quelli, attribuiamo alla loro volontà la sorte nostra, pensiamo che bisognerebbe abolire quella loro sorte per liberare ed eguagliare le altre.

Ma non pensiamo all'altro lato del fenomeno, al lato che rimane oscuro, nell'ombra: Perché quegli uomini, quei gruppi sono in alto? Chi li ha collocati lassù? Chi ve li sostiene? Chi fa loro da base? Chi li lascia a quel posto?

Ed è a questa maniera di considerare il fatto sociale, che noi dobbiamo considerare le masse. E' d'uopo avvertirle a cercare non fuori di sé, ma in sé stesse, così le cause del loro mali, come le energie onde potranno sanarli. E' d'uopo guidarle a una analisi coraggiosa e freddamente autocritica, da cui deducano la coscienza di quel che ad esse e solo ad esse — e non ad altri — rimane da fare per la loro emancipazione.

In allora esse comprenderanno la terribile potenza delle forze negative, dell'indifferenza, dell'assenteismo, della disgregazione, della concorrenza, dell'ignoranza, dell'invidia, che formano esse la fortuna e il sostegno dei privilegi, dei monopoli, delle egemonie di quei gruppi, e ai cui popolo attribuisce volontà, energie e facoltà miracolose, mentre la loro potenza non è fatta che della altrui debolezza.

Non guardiamo al popolo: al popolo, da cui escono tutti coloro che sono i puntelli dei gruppi dominanti. Chi dà il voto ai signori? I poveri. Se così non fosse, i ricchi sarebbero sempre minoranza nei pubblici poteri, come lo sono nella realtà numerica. Chi fa la concorrenza all'operaio? L'operaio. Chi fa da crumiro al lavoratore scioperante? Il lavoratore. Chi amira e si prostra allo sfarzo dei milionari? I miserabili. Dond'escono i generali, i soldati, tutta la gente che sostiene gli ordini costituiti? Dal popolo.

Quando noi consideriamo il fatto che vi sono dei tiranni, dei prepotenti, degli ingannatori, dei mistificatori, ciarlantani, noi dobbiamo associarci a correr subito col pensiero e con l'opera non a quelli che fanno il male, ma a quelli che lo lasciano fare.

La forza degli uni non è che nell'inescienza degli altri.

Per ogni tiranno vi devono essere degli uomini servili, per ogni ingannatore, dei ciechi, per ogni sopraffattore, dei timidi, degli ignavi, per ogni mistificatore, dei creduli e degli stolti. E' l'unico vero modo di abbattere i primi è nel toglier loro i fondamenti, lavorando fra le masse ad aprir degli occhi, a drizzar delle schiene, a fermare delle coscienze.

Il "volontarismo".

Da questo modo di considerare la vita viene la necessità di condurre i lavoratori a un ripiegamento sopra di sé, a un esame interiore, e a uno sforzo per suscitare in sé stessi quelle energie, che non potrebbero essere sostituite da alcun intervento od aiuto esteriore.

Ed ecco una prima idea del dovere, dovere verso di sé, verso le proprie famiglie, verso la propria classe: dovere di destarsi, di elevarsi, di compiere uno sforzo di volontà: dovere che s'identifica col diritto, perché ne diventa l'elemento e il fattore. Ad ogni sforzo che fa il lavoratore per innalzare il suo stato materiale e intellettuale, per resistere a uno sfruttamento, per fuggire la sua ignoranza, esso (sia pur attraverso momentanei e immediati sacrifici) costituisce qualche cosa, fa un passo sulla via del diritto, conseguenza logica ed inscindibile del suo dovere adempito.

Ma fino a che punto è possibile suscitare nel lavoratore questo atto di autoctonia, questo sforzo di volontà?

Vi sapete come l'umanità abbia impiegato tanti secoli a percorrere così poco cammino, perché le idee non sempre procedono a zig-zag. Un principio, una dottrina, una scuola, dominava e viveva per un certo tempo, arrivava

alle sue estreme conseguenze; poi ne veniva un'altra che rovesciava la prima, e per reazione, si spingeva nel senso opposto. Ciò accade soprattutto perché l'umanità non è libera ed eguale tutta, e con interessi identici; è invece divisa in gruppi umani dominati da interessi diversi o contrari; cosicché le idee non fecero il loro cammino secondo un'unica e obiettiva ricerca del vero, ma subordinatamente agli interessi particolari di quella o di quella classe che prevaleva. Fu così che, per esempio, tante verità originarie, fermate e cristallizzate per vantaggio di una casta, divennero anacronismi, falsità, superstizioni.

Nel nostro caso dunque, alla dottrina teologica del libero arbitrio secondo cui l'uomo aveva una coscienza e un'idea del dovere posta come un germe nel suo cuore per intervento superiore, succedette la dottrina materialista della dipendenza dell'uomo dall'ambiente e dal sistema in cui vive, del determinismo per cui le condizioni economiche, ataviche, fisiche, sono quelle che ci guidano nei nostri atti, all'infuori di una nostra volontà e di un'energia morale in parte almeno autonoma dalle circostanze esteriori.

Così si pensa che sia utopia il far appello alla volontà del lavoratore, mentre il suo atteggiamento morale non potrà mutarsi che con una trasformazione del sistema sociale in cui vive, trasformazione, la quale accade a sua volta per le evoluzioni degli strumenti di produzione e di lavoro, e per conseguenza dei rapporti economici, all'infuori delle influenze degli uomini.

Noi dobbiamo assurgere a una visione meno meccanica della vita, noi dobbiamo sentir il feto nella coscienza e nella volontà dell'uomo, e pur riconoscendo la grandissima influenza dell'ambiente sull'individuo, noi dobbiamo comprendere intera la complessa e magnifica legge di scambio tra causa ed effetto, per cui il sistema agisce sull'uomo e l'uomo modifica il sistema, legge del cui ritmo s'intesse tutta la vita e si nutre il progresso.

Facciamo appello all'energia morale del lavoratore: destiamo la sua coscienza; conduciamolo a comprendere il suo dovere, e cerchiamo che unito ad esso egli veda subito il suo diritto e il suo beninteso e legittimo ed alto interesse: e di qui lo potremo guidare a comprendere, dopo i suoi doveri di uomo e di lavoratore verso di sé e verso la sua classe, i doveri e le funzioni che lo aspettano nella società di cui aspira a divenire elemento sempre più importante, sino a ricostruirla dandole come perno il Lavoro anziché la Fortuna.

Il diritto della capacità.

Di pari passo con la forza numerica e con la forza politica, deve la classe lavoratrice accrescere la forza della propria capacità, dalla quale può uscire il suo diritto inalienabile e positivo.

La miseria dà certamente, di fronte alle ragioni del cuore, un diritto sentimentale, che l'uomo acquista nascendo solo per il fatto di esser tale, e che è tuttavia una derivazione, forse inconsueta, della vecchia concezione religiosa che attribuiva l'origine degli uomini tutti ad un unico Padre e fattore.

La forza del numero dà anch'essa un diritto materiale, che può, in determinate circostanze, conferir alla classe lavoratrice una prevalenza passeggera, e darle in pugno, per un tempo più o meno lungo, il comando della società. Ma quale nuovo assetto sociale potrebbe fondarsi su tali basi? Né il fatto che la classe lavoratrice sia numericamente più numerosa rudimentali e grossolane, siano indispensabili, basta a metterla in grado di governare la società. Essa può arrestarne la vita, subire senza esserne le conseguenze; ma non può mutarne e rinnovarne l'indirizzo, senza la capacità di costituire le classi dirigenti nel dominio dell'azienda sociale.

Giacché questo mondo in cui viviamo, e di cui così difficilmente si comprendono da molti tutti gli orrori e anche tutte le grandezze, non è il caos, ma è anzi l'elaborazione lenta di forze secolari. Per certi lati, la sua organizzazione è errata ed iniqua, ma per cert'altri essa significa un immenso progresso in confronto del passato, rappresenta forme che dureranno nell'avvenire. La produzione, il commercio, vi sono organizzati su larga base. L'uomo non è più isolato e disperso come un tempo, quando ciascuno si difese il pane per la propria famiglia o viaggiava col proprio cavallo, allo stesso modo che l'artigiano lavorava solo nella sua bottega. Oggi gli uomini hanno forme più larghe e collettive di vita economica, provvedono solidalmente a certi loro bisogni, hanno il forno che dà il pane a molti, le ferrovie che trasportano gruppi di passeggeri, cent'altra funzioni esercitate da alcuni individui o ceti e di cui altri approfittano e si servono.

Ma, in forza dei monopoli che godono, o loro che prestano queste funzioni se ne fanno pagare dalla collettività un compenso assai grave, e sprecano sui bisogni altrui, sia sul bisogno di lavoro, sia sul bisogno dei consumi. La funzione però è necessaria. Quel che non è necessario, è che essa sia esercitata e tenuta da un gruppo, da un individuo, da una casta che si chiude nel monopolio o nel trust, anziché dai consumatori e lavoratori stessi, cioè dalla collettività. Ma chi aspiri a liberar appunto Lavoro e Consumo dalle minoranze parassitarie, e a trasferire la gestione alla società, deve anche pensare alle responsabilità che la classe lavoratrice si assume, alle attitudini di cui dovrà dar prova per compiere la grande opera di rinnovamento e di emancipazione:

deve pensare che un dominio di questo genere sarà anche, nobilmente, un servizio reso alla collettività dai singoli gruppi di lavoratori.

Capacità è parola pressoché ignota alla classe lavoratrice. In tant'anni di lotta, anche dopo che si cessò di pensare alla possibilità dell'urto eroico e tragico, che rovescia la società, si considerarono come mezzi di lotta lo sciopero, la scheda elettorale, la conquista di qualche Comune o di qualche seggio in Parlamento; ma non si guardò che di rado al lato positivo della evoluzione e della conquista proletaria, alle forze nuove e sue che la classe lavoratrice doveva recare in questo campo con altre classi più aguerre e più attiche.

Oggi, specialmente là dove la classe operaia passa dalle forme semplici e primitive della Resistenza e dello Sciopero, a quelle più elevate e complesse della Cooperazione di Lavoro, si vede quanto sia necessaria la capacità tecnica per sostituire la classe oggi organizzatrice della produzione nelle sue funzioni, e la capacità morale per far prosperare e durare le nuove forme di lavoro associato, in cui la coscienza interiore di ciascun individuo è l'unico o principal freno, e il migliore stimolo all'adempimento del dovere sociale.

(Continua) Prof. GIOVANNI ZIBORDI.

BOLLETTINO

Uffici di Collocamento della Società "Umanitaria", di Milano

Consorzio con la Camera del Lavoro e con l'Unione Naz. Femminile

DOMANDE ED OFFERTE DI POSTI

Milano, 9 Novembre 1909.

Nelle Industrie:

- 1 maniere idraulico esperto per Provincia.
10 sarti e sarte da uomo per Milano.
5 sarte operate o aiutanti da donna per Milano.
5 calzai in genere per Milano e Provincia.
3 falegnami di mobili per Provincia.
5 falegnami in genere per Milano.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CRIMONIA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13.

670 Agenzie nei principali centri di vita italiana

Situazione al 31 Agosto 1909:

Soci N. 442.371 - Quote N. 742.816 - Capitale L. 43.443.972,27

UN BISOGNO PER LAVORATORI. — La vita dei lavoratori è più di ogni altra precaria. Essa procede tra continue incertezze: pericoli di un domani senza lavoro, di un'età matura assillata dalle malattie, di una vecchiaia senza pane. A questi bisogni occorre provvedere. Ma certo che gli operai non possono, a causa della tenuità delle loro mercedi, provvedere a tutte queste necessità del futuro, disponendo di ingenti somme. Occorre trovare un Ente, democratico, che non lucrasse sui suoi associati, e non si proponesse scopo di speculazione, e che permettesse a chiunque, con modici risparmi, di garantirsi contro il sopraggiungere dei bisogni.

IL SODDISFACIMENTO E' ALLA PORTATA DI TUTTI. — Ebbene quest'Istituto esiste, esso è la CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI — fondata dal 1893 — che permette infatti a chiunque, uomo, donna o bambino ad esso si associi (il che non importa la presentazione di documenti) di averne una pensione (a dispendio) di ricevere dopo soli 30 anni una buona pensione per tutto il resto della vita.

BASTANO POCHE CENTESIMI AL GIORNO. — Ognuno infatti, può associarsi da 1 a 10 quote (per 20 quote se ha più di 30 anni), pagando la quota da L. 1,05 a L. 10,50 ogni mese, cioè una somma quotidiana da 4 a 35 centesimi. Siccome la Cassa non distribuisce dividendi ai azionisti, ha le spese di amministrazione separate dal fondo delle pensioni, si evita ogni speculazione alearia, aumenta automaticamente il suo capitale cogli interessi composti, come somme lasciate dai soci deceduti o decaduti, coi risparmi depositati da quelle migliaia di soci nuovi che ogni mese vengono ad associarsi, essa può fornire ai suoi soci a compimento di un'ottima pensione una pensione doppia di quella che essi assicurano.

LE GARANZIE UMANITARIE. — Specialmente per lavoratori è raccomandabile questa Istituzione per le sue ottime garanzie e disposizioni umanitarie. La Cassa Pensioni, infatti, concede 15 mesi di tempo per corsi in corrente dei pagamenti; permette la riduzione delle quote sociali; concede sospensioni speciali nei casi di malattia, invalidità, disoccupazione, chiamata sotto le armi. Si accordano sosenzioni sino alla maggior età agli orfani. Si regala una quota di pensione al socio ultragringente colpito da infortunio permanente sul lavoro. Viene data ogni opportunità e norma fatta obbligo ai figli di provvedere con parte della loro pensione alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati.

LA CASSA RIMBORSI. — E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiono prima del ventennio la restituzione per loro eredi delle somme versate. In caso di morte dopo il ventennio, la Cassa Rimborsi rassicura la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa rassicurazione viene fatta senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono iscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI ED I LAVORATORI. — Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni offre l'inesimitabile vantaggio, di fronte ad essi della Cassa Nazionale, di dare le pensioni dopo solo 20 anni di associazione, così che coloro che hanno avuta la sagacia di associarsi alla Cassa Pensioni, non hanno a loro avvenire o che vennero iscritti dal loro genitori, fruirono in età ancor giovane del loro reddito vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 60 anni, è una irrisone se si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la probabilità di pervenire a detta età.

Il vantaggio che la Cassa Pensioni offre ai lavoratori che si associano in prestipiti per costruzioni di case operate e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: così che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori circa nello stesso tempo di rendere loro la vita meno aspra e difficile.

Inoltre i lavoratori (i loro compagni) i quali collettivamente si iscrissero alla Cassa Pensioni. Ricordiamo tra le più importanti associazioni collettive 280 operai per 452 quote dei civici pompieri di Ravenna (58 soci a 4 quote ciascuno); 1 mbr del Comitato di lavoro dei giornalisti liguri; gli scuolatori del porto di Venezia. Innumeri sono le Società operate che vi hanno iscritto i soci in massa.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni. Di quest'adesione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 7 aprile 1907, dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro: « Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riconosciuto nella Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni un potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far oggetto della sua propaganda la diffusione del principio della previdenza e le iscrizioni del movimento operaio che si nutre sulla Cassa Pensioni, perché l'elemento operaio possa avere in seno al forte Istituto benefico ed efficace influenza a vantaggio del movimento proletario ».

LAVORATORI, ASSOCIATEVI! — Da quanto abbiamo esposto voi potrete comprendere che la Cassa Pensioni è il più grande, il più remunerativo, il più utile Istituto di previdenza che esista in Italia. Si mostra che poco o nulla potrebbe non essere propri della classe operaia che si trascuasse di studiare i programmi, non si associasse e non ne diffondesse in ogni modo nelle officine, nelle leghe, la conoscenza.

Statuti e Programmi gratis si potranno ricevere agli indirizzi sopra segnati.